

RSE

2014/1

ANNO LII • NUMERO 1
GENNAIO/APRILE 2014

PONTIFICIA FACOLTÀ
DI SCIENZE DELL'EDUCAZIONE
AUXILIUM

RIVISTA DI SCIENZE DELL'EDUCAZIONE

DOSSIER
EDUCARE È GENERARE.
SFIDE E RISORSE
DELLA GENITORIALITÀ



RIVISTA DI SCIENZE DELL'EDUCAZIONE

PUBBLICAZIONE QUADRIMESTRALE
EDITA DALLA PONTIFICIA
FACOLTÀ DI SCIENZE DELL'EDUCAZIONE
"AUXILIUM" DI ROMA

COMITATO DI DIREZIONE

HIANG-CHU AUSILIA CHANG
PINA DEL CORE
MARCELLA FARINA
RACHELE LANFRANCHI
ANTONELLA MENEGHETTI

COMITATO DI REDAZIONE

CETTINA CACCIATO INSILLA
PIERA CAVAGLIÀ
SYLWIA CIĘŻKOWSKA
HIANG-CHU AUSILIA CHANG
MARIA ANTONIA CHINELLO
PINA DEL CORE
ALBERTINE ILUNGA NKULU
MARCELLA FARINA
KARLA FIGUEROA
HA FONG MARIA KO
RACHELE LANFRANCHI
GRAZIA LOPARCO
ELENA MASSIMI
ANTONELLA MENEGHETTI
ENRICA OTTONE
MICHAELA PITTEKOVÁ
PIERA RUFFINATTO
MARTHA SÉIDE
ROSANGELA SIBOLDI
ALESSANDRA SMERILLI
MARIA TERESA SPIGA
MARIA SPÓLNÍK
MILENA STEVANI

DIRETTORE RESPONSABILE

MARCELLA FARINA

SEGRETERIA DI REDAZIONE

MARIA PIERA MANELLO
MARÍA INÉS OHOLEGUY

DIREZIONE RIVISTA

Via Cremolino 141
00166 Roma

Tel. 06.6157201
Fax 06.51465640

E-mail
rivista@pfse-auxilium.org

Sito internet
<http://www.pfse-auxilium.org>

Informativa D. lgs 196/2003

I dati personali non saranno oggetto di comunicazioni o diffusione a terzi. Per essi Lei potrà richiedere, in qualsiasi momento, modifiche, aggiornamenti, integrazioni o cancellazione, rivolgendosi al responsabile dei dati presso l'amministrazione della rivista.



ASSOCIATA
ALLA UNIONE STAMPA
PERIODICA
ITALIANA

Aut. Tribunale di Roma
31.01.1979 n. 17526

Progetto grafico impaginazione
e stampa
EMMECIPI SRL

ISSN 0393-3849

RIVISTA DI SCIENZE DELL'EDUCAZIONE

ANNO LII NUMERO 1 • GENNAIO/APRILE 2014

Poste Italiane Spa
Sped. in abb. postale d.l. 353/2003
(conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2 e 3, C/RM/04/2014

PONTIFICIA FACOLTÀ DI SCIENZE DELL'EDUCAZIONE AUXILIUM



EDITORIALE

Riconoscersi figli di un unico Padre
Alessandra Smerilli 6-8

Fraternità, fondamento e via per la pace
*Messaggio del Santo Padre Francesco
per la celebrazione della XLVII
Giornata mondiale della pace
1 Gennaio 2014* 9-21

**DOSSIER
EDUCARE È GENERARE.
SFIDE E RISORSE
DELLA GENITORIALITÀ**

Introduzione al Dossier
Rachele Lanfranchi 24-26

La genitorialità come scelta e come problema
nella società degli individui
Paola Di Nicola 27-33

Apprezzamento della famiglia come valore
e il valore famiglia
Paola Binetti 34-47

Identità e alterità: lo statuto coniugale
della natura umana
Lino Prenna 48-52

Formazione alla generatività,
nella vita coniugale e nella relazione genitoriale.
Riflessioni pedagogiche e orientamenti educativi
Antonio Bellingreri 53-68

L'educazione familiare: una sfida complessa
Alessia Bartolini 69-80

SISTEMA PREVENTIVO OGGI

Introduzione
Piera Ruffinatto 82-84

“In mare con le stelle”. Educare ai valori
con i giovani in un mondo che cambia
Maria Spólnik 85-101

ALTRI STUDI

La cultura della qualità, risorsa strategica
per la formazione di “elevate professionalità”
nel campo dell'educazione.
Come valutare i percorsi formativi
dei corsi di studio nelle Università?
Pina Del Core 104-115

RECENSIONI E SEGNALAZIONI 118-146

LIBRI RICEVUTI 148-151

L'EDUCAZIONE FAMILIARE: UNA SFIDA COMPLESSA

ALESSIA BARTOLINI¹

Lo scenario sociale e culturale in cui nasce il nuovo millennio interroga la famiglia circa la propria identità. Dal punto di vista delle dinamiche familiari assistiamo ad una pluralizzazione dei sistemi esistenti sia per quanto riguarda gli aspetti socio-demografici sia per quanto concerne le relazioni familiari.

La pedagogia, preso atto dei mutamenti sociali in corso, è chiamata oggi a nuove sfide per combattere l'edonismo, l'individualismo e il competitivismo che imprigionano l'uomo in una condizione privatistica, valorizzando la sua dimensione relazionale. L'uomo è un "essere familiare" e la famiglia, in quanto comunità di persone, deve poter rinascere non solo come luogo degli affetti ma come luogo delle responsabilità, nella quale fare l'esperienza fondamentale dell'amore, della gratuità e del dono.

In molti oggi sostengono, però, che l'educazione familiare stia vivendo una fase di crisi.

I genitori, sempre più spesso, mettono in atto relazioni educative ambivalenti che oscillano tra l'assunzione di modelli comportamentali estremamente permissivi e atteggiamenti autoritari, senza una linea di condotta autorevole, l'unica che possa facilitare il processo di accompagnamento alla maturità dei propri figli.

Manca, quindi, da parte degli adulti, il riconoscimento del proprio dovere educativo e delle responsabilità connesse al proprio ruolo e, quindi, dell'importanza che i genitori possano costituirsi ed essere riconosciuti dai propri figli come modelli di vita e di comportamento virtuoso.

1. Educare responsabilmente in famiglia

Negli ultimi anni è cresciuto l'interesse della pedagogia per le questioni familiari anche se il dibattito pedagogico familiare assume molteplici sfumature e ha caratteri di natura anche contraddittoria: mentre alcuni sostengono che l'educazione sia un processo spontaneo e naturale, accessibile a tutti i genitori, gli scaffali delle librerie si riempiono di molti libri che affrontano il tema dell'educazione familiare e del *parenting* in generale.

È una letteratura ormai vasta, che rappresenta la risposta ad un bisogno sempre crescente delle famiglie di aiuti e di sostegni educativi a causa di una molteplicità di fattori tra i quali, non da ultimo, il progressivo isolamento sociale che la famiglia nuclearizzata si trova a vivere e che genera, in molti, un senso di solitudine ma anche un senso di paura e di inadeguatezza rispetto al proprio ruolo genitoriale.

Diversi sono gli approcci e gli orientamenti di pensiero di queste pubblicazioni: si va da veri e propri manuali d'uso del perfetto genitore nei quali si sciorinano ricette per essere "genitori efficaci", "genitori perfetti", riducendo così l'educazione familiare al mero esercizio di tecniche educative; a testi che, assecondando la tendenza efficientista della società, spiegano e presentano il mito dell'educazione che spinge al massimo la performance dei propri figli sia in termini di apprendimento scolastico che di successo nell'extrascuola.

È il caso del *bestseller* di Amy Chua, docente di giurisprudenza a Yale, immigrata cinese in America, dal titolo

Il ruggito della mamma tigre, nel quale l'autrice presenta il modello educativo cinese: un modello che non contempla il fallimento dei propri figli, perché tutto imperniato sul successo, «perché è solo così che si genera il circolo virtuoso di sicurezza, duro lavoro e risultati sempre migliori».²

I genitori, secondo questo approccio, vestono i panni del *personal trainer* dei propri figli, attenti alle loro performance scolastiche e non solo, tanto da non farli respirare e sostituendosi a loro nelle decisioni che li riguardano in prima persona, quale lo sport preferito o lo strumento da suonare.

I figli, dal canto loro, divengono una sorta di proprietà dei genitori che, a loro volta, vivono tristemente la loro esistenza attraverso la vita dei loro figli. È il mito dell'efficienza che aleggia nella nostra società a spingere molti genitori ad un'adultizzazione precoce dell'infanzia, modellando la vita dei figli su quella dei genitori.

Già Postman, nella metà degli anni '80 ci aveva messo in guardia da questo pericolo, lamentando nelle sue opere la scomparsa dell'infanzia e denunciando come ai bambini oggi si chieda di crescere troppo in fretta: bambini "con la chiave al collo" - così metaforicamente li presenta - bambini destinati a diventare troppo presto dei piccoli adulti e, come loro, stressati.³

Studi successivi, agli inizi degli anni '90, hanno addirittura posto in luce come questa adultizzazione precoce dei figli non solo li faccia crescere troppo in fretta ma sia addirittura diseducativa.⁴ Si diseducano i bambini quando si anticipano delle tappe, proponendo, in questa maniera, obiettivi di per sé giusti ma nel momento sbagliato.

Riassunto

L'articolo costituisce una riflessione sulla pedagogia familiare che, in quanto scienza pedagogica e, quindi, deontologica, può aiutare i genitori a riappropriarsi del loro ruolo educativo, sostenendoli nell'esercizio del loro "dovere educativo". Un ruolo sempre più difficile per la complessità della società, che inevitabilmente plasma e influenza le relazioni che si sviluppano all'interno della famiglia.

Un aspetto interessante dell'articolo è ritenere la famiglia non solo palestra di virtù, ma anche luogo privilegiato dell'educazione interculturale, dell'educazione alla solidarietà e alla cittadinanza attiva. Tale aspetto costituisce oggi una delle sfide educative più interessanti ed impegnative.

Parole chiave: Famiglia, educazione, relazioni familiari, dovere educativo.

Summary

This article offers a reflection on the pedagogy of family. As a pedagogical science, and thus also deontological, it can offer parents to take hold once again of their educational role, sustaining them in the exercise of their "educative duties".

This is a role that is becoming ever more difficult due to the complexity of society, which inevitably shapes and influences relationships which develop within the family. An interesting aspect of this article is that it not only sees the family as a place for forming virtues, but also a privileged place for intercultural education, including education to solidarity and active citizenship. These aspects are among the most interesting challenges to education today.

Key words: Family, education, family relationships, educational duty.

to e con ritmi non adeguati all'età, che possono indurre nel bambino stress e un senso non adeguato del sé.

Ancora poche generazioni fa, la precocità che oggi molti genitori ricercano nei figli sarebbe stata vista con sospetto; oggi, invece, nella società dove primeggia il paradigma dell'efficienza e del "prima è meglio" viene incentivata, anche perché il bambino viene ritenuto più predisposto. L'educazione familiare non può essere questa, non può ridursi ad una corsa al successo: la famiglia rimane la prima comunità educativa dei ragazzi e i genitori sono i loro primi educatori.

Credo sia importante in questo particolare momento storico il contributo della riflessione pedagogica perché la pedagogia familiare, in quanto

scienza pedagogica e, quindi, scienza deontologica, può aiutare i genitori a riappropriarsi del loro ruolo educativo, sostenendoli nell'esercizio del loro "dovere educativo".

Sì: esiste un diritto dei genitori di educare i propri figli che deve essere assolutamente salvaguardato, dalle istituzioni *in primis*, ma esiste anche un dovere essenziale, connesso con la trasmissione della vita, originale e primario rispetto agli altri soggetti educativi, e per questo insostituibile. Ce lo dice chiaramente l'articolo 30 della Carta Costituzionale italiana, dove leggiamo che «è dovere e diritto dei genitori mantenere, istruire ed educare i figli, anche nati fuori dal matrimonio...».

Al diritto dei figli di essere accompa-

gnati dai genitori nel proprio processo di crescita corrisponde il dovere dei genitori di favorire questa crescita.

Due le derive educative da evitare: l'*overparenting* dell'autoritaria mamma tigre, ma anche l'eccessivo permissivismo che porta a ritenere che i figli possano crescere da soli.

I genitori devono riappropriarsi della loro autorevolezza educativa in modo da poter accompagnare i figli nel loro percorso di umanizzazione, riconoscendo i loro bisogni, mettendo in luce le loro possibilità e liberando, così, il loro spirito. È questo il senso proprio dell'educazione che, nella duplice derivazione etimologica da *educere* ed *educare*, tiene insieme la dimensione soggettiva ed oggettiva dell'educazione, concepita sia come attività estrattiva di potenzialità che conduttiva dell'esistenza umana.

La famiglia, infatti, non è solo il luogo degli affetti ma anche il luogo delle responsabilità nei confronti sia del proprio partner che dei propri figli.

La dimensione della responsabilità costituisce uno degli elementi cardini delle relazioni familiari.

La categoria della responsabilità è infatti legata al riconoscimento dell'altro che ci interpella in quanto uomini e domanda la nostra attenzione.

Responsabilità, pertanto, in quanto capacità di rispondere ai bisogni e alle esigenze dell'altro, ma non solo.

La responsabilità è da intendersi anche come la capacità di essere adeguati rispetto al proprio ruolo. «L'essere che si esprime si impone - scrive Levinas - ma appunto facendo appello a me con la sua miseria e la sua nudità senza che io possa restare sordo al suo appello». ⁵

Trasposto all'essere familiare, quindi, la responsabilità rappresenta l'esser-ci reciprocamente per l'altro, è il prendersi per mano e il darsi la mano.

La crisi educativa nella famiglia, di cui tanto oggi si parla, è essenzialmente legata a una crisi di riconoscimento, da parte degli adulti, del proprio dovere educativo, delle proprie responsabilità e, quindi, del proprio ruolo, dell'importanza che i genitori possano costituirsi ed essere riconosciuti dai propri figli come modelli di vita e di comportamento virtuoso.

A differenza degli animali, infatti, la famiglia non riproduce ma genera, dà forma umana, umanizzando ciò che da lei nasce e per questo ne è responsabile, per sempre, anche se l'amore con il coniuge dovesse finire.

L'autorevolezza a cui ci si appella in educazione si deve configurare, pertanto, «quale diritto dell'educando a chiederla e dovere dell'educatore di assicurarla: mentre comanda, l'educatore sa di ubbidire all'adempimento di un dovere e l'educando può verificare nell'esercizio del suo diritto, la volontà di collaborazione alla comune opera educativa». ⁶

La funzione genitoriale non può, infatti, essere ridotta alla semplice funzione procreativa, ma deve connotarsi come atto di responsabilità tra i coniugi e tra questi e i figli, nella consapevolezza che la genitorialità non si acquisisce con la genitura, ma è frutto di un processo di apprendimento continuo che dura tutta la vita.

Ciò significa che il divenire genitori segna una linea di demarcazione netta tra il prima e il dopo: la genitura è una scelta irreversibile. Pertanto, anche se il legame d'amore suggellato dal ma-

trimonio tra i due coniugi può rompersi, quello instaurato con la genitura non può mai spezzarsi.

Due persone possono cessare di essere marito e moglie ma mai madre e padre dei propri figli. Le responsabilità educative, morali oltre che economiche, debbono essere sempre mantenute, anche qualora il matrimonio dovesse fallire o non venisse mai contratto. La dimensione della genitorialità, infatti, esula dalla formulazione giuridicamente determinata dei diritti e dei doveri tra coniugi e tra genitori e figli e abbraccia l'asse non giuridico che si regge sull'amore reciproco e condiviso. In questa direzione si è mossa in Italia anche la L. 56/2006 che, sostituendo l'art.155 del Codice civile sui provvedimenti riguardo ai figli in caso di separazione e divorzio, afferma che anche in caso di «separazione personale dei genitori il figlio minore ha il diritto di mantenere un rapporto equilibrato e continuato con ciascuno di essi» e ribadisce che «la potestà genitoriale è esercitata da entrambi i coniugi». La legge, regolamentando l'affidamento condiviso dei figli ai genitori, opera sul piano della bi-genitorialità e riconosce il diritto-dovere sia del padre che della madre di crescere ed educare i figli, nel supremo interesse del bambino.

2. Un contesto sociale complesso

Il contesto sociale odierno non agevola questa funzione educativa.

La famiglia del nuovo millennio si inserisce, infatti, nel processo di cambiamento epocale della società globale e ne esce spesso disorientata. I dati statistici ci dicono che aumen-

tano le separazioni e i divorzi; diminuiscono i matrimoni, soprattutto quelli religiosi; calano le nascite; prendono sempre più piede le convivenze; la famiglia tende a nuclearizzarsi sempre di più; vengono alla ribalta le famiglie monoparentali e quelle allargate. Allo stesso tempo entrano in scena nuovi temi sociali: dalla fecondazione assistita all'aborto; dall'eutanasia al controllo delle nascite; dall'integrazione delle famiglie immigrate alle «nuove famiglie» italiane. Tutto ciò determina un quadro sociologico estremamente complesso, che spinge i più a parlare non di famiglia al singolare ma di famiglie al plurale, ciascuna con bisogni educativi speciali.

Del resto non potrebbe essere diversamente perché la famiglia è un modello sociale e, come tale, riflette i cambiamenti della società stessa, assumendone anche i caratteri di complessità.

Diversi sono gli aspetti della società che influenzano gli assetti familiari, le scelte educative e le condotte genitoriali.

Innanzitutto il materialismo e il razionalismo postmoderno. Stiamo evolvendo velocemente verso una dimensione sempre più materialistica dell'esistenza con il trionfo della dimensione tecnica e strumentale del vivere a discapito di quella più propriamente umana: quella emotiva e affettiva. Si esalta la ragione e tutti i suoi prodotti a discapito delle altre facoltà umane: i sentimenti, le emozioni la spiritualità. Si sviluppa, quindi, un'antropologia che riduce l'uomo a un essere che ha dei bisogni - bisogni che possono essere soddisfatti con il pos-

sesso e con il consumo. L'uomo viene così oggettivato, quantificato, ridotto a merce e defraudato della sua dimensione spirituale, della sua capacità di infinito, della sua possibilità di trascendenza ma anche semplicemente della sua capacità di sognare. Ma l'uomo non è scindibile, l'uomo è un'unità e, come afferma Pestalozzi nel *Canto del Cigno*, i sentimenti, come tutte le facoltà umane, se non sono esercitate, rischiano di *rattrappire*. «In ogni facoltà della natura umana è insito l'impulso ad elevarsi dallo stato di stasi e d'inazione a quello di forza sviluppata che fin tanto che non è sviluppata è in noi come un germe di forza, e non propriamente come forza».⁷ Anche le emozioni e i sentimenti dei figli devono, pertanto, essere attentamente stimolati attraverso l'uso e l'esercizio proprio perché «l'uomo sviluppa [...] l'amore e la fede, solo attraverso la pratica dell'amore e della fede».⁸

I figli non sono vasi da riempire con tante cose e tante nozioni: sono persone da accompagnare nel proprio percorso di crescita perché, riprendendo ancora Pestalozzi, «l'uomo [...] non diventa uomo se non per mezzo dell'educazione».⁹ E l'accompagnare costa sacrificio, impegno, dedizione, senso di abnegazione e, in molte circostanze, sarebbe certamente più semplice portarli dove vorremmo!

Oggi, purtroppo, i sentimenti sono stati espulsi dall'educazione; il sentire è una ricchezza che è stata estromessa dal processo educativo, tanto che negli ultimi anni le nuove generazioni sembrano abbiano sviluppato un'affettività elementare, tanto da far parlare di adulti e gio-

vani analfabeti emotivi. Si ha perfino paura di parlare dei sentimenti, delle emozioni e la vita emotiva diviene un tabù. Ma non si può prescindere dai sentimenti.

Sono i sentimenti che colorano e danno un senso all'esistenza; i sentimenti rappresentano non solo sguardi intelligenti sull'esistenza, ma sulla nostra stessa vita.

Un'altra caratteristica significativa del sistema di relazioni sociali del nuovo Millennio è individuabile nel competitivismo legato allo sviluppo della cultura individualistica, nella quale viene esasperato il diritto alla libertà individuale. Il lato oscuro dell'individualismo, infatti, spinge una persona a incentrarsi solo su se stessa, allontanandosi dagli altri e dalla società o, meglio, allontanando da sé tutti coloro che sono di intralcio alla propria autorealizzazione. Può essere letto in questa chiave il fenomeno crescente, anche in Italia, delle famiglie *childfree*, ossia di quelle coppie che decidono di non avere figli come scelta consapevole di vita coniugale e sono lieti di dichiararlo, facendo una sorta di *outing*. Le coppie che scelgono di vivere "libere dai figli", infatti, si sentono affrancate e sollevate dall'idea di non dover condividere la propria esistenza con un'altra persona in grado di stravolgere i propri equilibri personali. Il crescente individualismo sociale, infatti, mal si concilia con la scelta di mettere in comunione con un'altra persona la propria vita e, quindi, i propri spazi e i propri tempi e così, molti scelgono liberamente anche di vivere in situazioni abitative diverse. Si tratta delle cosiddette coppie LAT (*Living Apart Together*) che scelgono

di costruire il proprio rapporto mantenendolo a distanza, convinti che la distanza possa essere un fattore protettivo del reciproco narcisismo.

Le coppie LAT rappresentano un nuovo modo di fare famiglia che, comprendendo storie molto diverse, sono però tenute unite da una comune preoccupazione: salvaguardare i propri spazi personali, le proprie abitudini, senza però rinunciare a una relazione affettiva stabile: un cuore e due capanne. Rispetto al fidanzamento - che comunque prevede il vivere a distanza la propria relazione affettiva ed ha un carattere di transitività in quanto per definizione si tratta di un *going steady*, cioè una fase temporanea della relazione tra due persone che può sfociare in un matrimonio o convivenza o in una definitiva rottura - la condizione della coppia LAT rappresenta un modo alternativo di vivere stabilmente la relazione di coppia.¹⁰ La nostra sembra essere, quindi, una società edonista, una società nella quale la ricerca del piacere, l'appagamento personale e l'autodirezione sono all'apice dei valori, a scapito di altri valori sociali quali la benevolenza, l'universalismo, l'altruismo, etc...

3. Cosa resta della famiglia?

Gli effetti di tutto questo sulle dinamiche familiari sono manifesti.

L'individualismo che imprigiona l'uomo nella sua condizione privatistica e l'incertezza che domina la società, non favoriscono, infatti, l'assunzione di responsabilità familiari tali da elaborare un progetto d'amore a lungo termine nei confronti del partner e dei figli. Molte teorie psico-sociali ritengono di individuare nelle cause dei

profondi cambiamenti familiari fattori di natura psicologica ed intellettuale; numerose ricerche evidenziano come la brusca inversione nell'organizzazione della scala dei valori rispetto al passato, tenda ad esaltare l'autonomia dei singoli e la libertà di azione, a discapito della persona e dei suoi diritti essenziali.

La soggettivazione, in nome della quale l'uomo diventa l'unica misura della sua condotta, ha modificato la tensione teleologica alla base del progetto di vita familiare ed ha eroso il sistema di valori tradizionalmente incarnato dalla famiglia.¹¹

Non a caso si registra una crescente flessione della fertilità coniugale; un maggiore ricorso alla separazione e al divorzio; una più marcata diffusione della convivenza, della costituzione di famiglie monoparentali e ricomposte. In molte scelte di vita rispetto alla famiglia normocostituita si opta per quella che Galli chiama *famiglia informale*, «in cui né i coniugi né la prole possono fare vicendevole assegnamento nel tempo, essendo il loro amore legato non all'istituzione ma alla volontà, da rinegoziare in permanenza».¹²

Al tempo della società liquida, infatti, anche i rapporti interpersonali tendono a diventare liquidi, rifuggono dal consolidamento e dai tempi lunghi, ed esaltano «la leggerezza, la velocità, nonché la novità e la varietà».¹³ Nella società del «prima è meglio», del «tutto subito», del «meglio un uovo oggi che una gallina domani», si incrina la categoria ermeneutica della temporalità. La temporalità familiare viene tutta incentrata in un presente corto, senza iscriversi in un progetto di coppia

di più ampio respiro. Viene a cadere il senso della durata del rapporto sponsale e con esso quello della fedeltà che viene vista «fuori moda». ¹⁴ Per dirla con Baumann «*la razionalità liquido-moderna raccomanda mantelline leggere e aborre le gabbie di ferro*. Negli impegni duraturi [...] ravvisa oppressione; nel rapporto stabile una dipendenza incapacitante». ¹⁵

L'oggettivazione dei rapporti, l'individualismo-narcisistico della società dei consumi, spingono sempre di più le persone a ricercare un soddisfacimento personale nelle relazioni che si costruiscono e così trionfano la passione, l'impulso, le emozioni.

«L'homo consumens è un uomo che concepisce se stesso solo all'interno di quella che Kierkegaard ha definito come "dimensione estetica", e difatti la razionalità liquido-moderna sembra recuperare ciò che la razionalità scientifica aveva tacitato e quasi rimosso: le emozioni, il sentimento, le passioni, ma si tratta di un recupero estrinseco e strumentale, superficiale, denegante il tratto profondamente umano delle passioni stesse»: ¹⁶ è il trionfo dell'ego!

In questo modello di società non possono trovare posto vincoli o legami, «né l'amore "finché morte non ci separi", né la costruzione di ponti verso l'eternità, né il consenso a "consegnarsi ostaggi del fato" e a impegni inscindibili [...] Vincoli e legami rendono i rapporti umani "impuri", come farebbero con qualsiasi atto di consumo che presume soddisfazione istantanea e parimenti istantanea obsolescenza dell'oggetto consumato». ¹⁷

Ne deriva che il legame coniugale ri-

sulta essere particolarmente fragile a causa, anche, come scrive chiaramente la Scabini, di una mutata concezione sociale del legame stesso: da «fatto sociale totale» il matrimonio è divenuto oggi «impresa personale»; ¹⁸ si è affievolito l'aspetto sociale e istituzionale del matrimonio e la coppia si fa referente di se stessa e, in nome di un benessere individuale, si stabiliscono rapporti sempre più precari. Ma la famiglia non può sopravvivere schiacciata nel presente. La famiglia si fonda su un sottoprogetto coniugale in cui sono presenti un io e un tu che sono chiamati a formare un noi. Ha quindi bisogno di tempo, di un tempo sufficientemente lungo perché questo noi possa prendere forma e possa strutturarsi attraverso le trasformazioni dei singoli e delle relazioni tra di essi. Ha bisogno di un progetto ampio che, contemplando le naturali fasi di crisi e assumendo la possibilità come fattore di cambiamento, possa accompagnare stabilmente il patto di amore, guidandolo nelle varie fasi di sviluppo. Non si dà famiglia, senza un progetto a lungo termine perché il progetto rappresenta la possibilità stessa per la famiglia di aprirsi al futuro, di andare oltre il contingente e additare i sentieri del cambiamento. ¹⁹

4. L'educazione familiare: una sfida complessa

Il quadro presentato è certamente complesso. La famiglia vive in questo contesto sociale che inevitabilmente la plasma e influenza le relazioni che sviluppa al suo interno. La stessa educazione, in quanto relazione intenzionale, non ne è esclusa. L'educazione, infatti, non è un pac-

chetto che si consegna ai propri figli, ma un processo che passa soprattutto attraverso l'esempio e che richiede un lungo processo di rielaborazione personale. L'educazione non deve essere solo detta, ma deve essere anche, e soprattutto, vissuta. Sono gli atteggiamenti dei genitori che comunicano ai ragazzi una visione del mondo, suggeriscono loro una via di interpretazione e fanno capire che c'è un ordine da rispettare. E' quindi complesso educare perché l'educazione richiede ai genitori di essere coerenti, coerenti tra quello che dicono e quello che fanno. La coerenza è una parola magica in educazione, perché è ciò che permette di acquisire credibilità agli occhi dei figli.

Sembra però sempre più difficile essere coerenti oggi perché, anche grazie ai nuovi mezzi di comunicazione, circolano modelli esistenziali diversi e spesso contraddittori e sia perché la coerenza richiede agli adulti di essere dotati personalmente di un'armatura morale solida e condivisa. I genitori, infatti, possono esigere condotte basate sul rispetto, la lealtà, l'altruismo solo se con i propri figli avranno stabilito una relazione rispettosa, leale, altruistica. E' il clima che si vive e si respira in famiglia a fornire la chiave con cui leggere e interpretare quello che accade attorno a noi. «*In una grande società pluralista si può acquisire l'abilità nella vita solamente se i bambini hanno la possibilità di crescere in comunità legate da sentimenti, ideologicamente unitarie e moralmente sane ed esigenti*». ²⁰ La famiglia dovrebbe essere la prima di queste e i giovani devono avere la possibilità di sperimentare in essa relazioni con

adulti significativi e responsabili, che sappiano condurre autorevolmente l'autorità di cui sono investiti e che siano consapevoli del loro ruolo educativo e, pertanto, sappiano porsi ed essere riconosciuti dai propri figli, come modelli educativi.

5. La famiglia: palestra di virtù

Maritain sosteneva che è nella famiglia che si possono sviluppare le principali virtù dell'uomo. E' l'amore, secondo Maritain, la principale virtù della famiglia, come prototipo di ogni amore. Infatti, «per quanto serie possano essere le deficienze presentate in certi casi particolari dal gruppo familiare, per gravi che possano essere i turbamenti e le disgregazioni arrecate alla vita della famiglia dalle condizioni economiche e sociali dei nostri giorni, la natura delle cose non può cambiare [...] Non solo gli esempi dei genitori e le regole di condotta da essi infuse [...], ma anche, più in generale, le esperienze e le prove comuni, gli sforzi, le sofferenze, le speranze, le fatiche quotidiane della vita familiare e il quotidiano amore che cresce in mezzo agli schiaffi e ai baci; tutto ciò costituisce il normale apparato in cui i sentimenti e la volontà del fanciullo si formano naturalmente». ²¹ La famiglia è, quindi, palestra di virtù, pilastro fondamentale per costruire una società civile libera e democratica e, per questa sua natura, terreno fertile su cui coltivare anche la convivenza democratica tra le diverse culture. La famiglia non è un soggetto privato ma un soggetto sociale a tutto tondo. La responsabilità che abbiamo attribuito al sistema familiare può e deve estendersi anche alla società,

promuovendo forme di solidarietà sociale perché la famiglia non sconfini nel familismo amorale, ossia in quella tendenza per cui, per massimizzare unicamente i vantaggi materiali di breve termine della propria famiglia, i genitori cercano di posizionare i figli ai livelli più elevati di opportunità secondo una modalità di relazione amorale, ossia priva di *ethos* comunitario e di senso di appartenenza. In tutte le azioni ciò che conta è il traguardo da raggiungere senza attenzione al come ci si arrivi.²²

Il prendersi cura, che caratterizza le relazioni interne al sistema famiglia, dovrebbe, invece, tradursi in un prendersi cura del mondo che siamo chiamati ad abitare, dando ciascuno il nostro contributo originario.

Il fenomeno migratorio, del resto, ha un'incidenza molto elevata nella nostra società tanto che quotidianamente ci troviamo a confrontarci con persone che provengono da Paesi diversi. Occorre, così, preparare un atteggiamento interculturale e la famiglia per sua natura è luogo privilegiato di convivenza e di relazione tra le differenze, sia di genere che di generazione e, in quanto prima istituzione sociale ed educativa, è chiamata ad educare non solo l'uomo, ma anche il cittadino o, meglio, a formare il cittadino educando l'uomo.

La presenza di molteplici modelli sociali, spesso in contrasto tra di loro, rende questa missione particolarmente complessa.

Certamente, il fatto di vivere in una società multiculturale, richiede alla famiglia uno sforzo di apertura anche al pensiero plurale e divergente, in grado di accogliere, anche all'interno

delle mura domestiche, la diversità. La famiglia, può divenire il luogo privilegiato dell'educazione interculturale, ma anche dell'educazione alla solidarietà e alla cittadinanza attiva.

E' questa, ritengo, una delle sfide educative più interessanti e più impegnative dei nostri giorni, con cui la famiglia non può però non confrontarsi.

È nella famiglia, infatti, dalle relazioni che si instaurano sia all'interno del nucleo sia con l'ambiente circostante, che ciascuno elabora, sin dalla più tenera età, un più o meno maturo senso di socialità, di appartenenza ma anche di apertura alla diversità.

La famiglia è una realtà generativa in quanto in grado di ospitare nel suo grembo l'altro, a prescindere dal colore della sua pelle e, quindi, rappresenta una risorsa per l'umanità intera perché, come dice Donati, la famiglia è valore aggiunto, in quanto possibilità di offrire un modello fiduciario di vita che genera capitale umano e sociale ed è, pertanto, costituito da realtà non altrimenti producibili, ossia da prestazioni che "non sono meramente funzionali, ma sovralfunzionali" e, perciò, non quantificabili, che vanno dal fatto di stimolare il "senso altruistico dell'esistenza", alla "fiducia interpersonale", al costruirsi delle regole di vita fino ai valori della "generatività come reciprocità del dono della vita", i valori economici e altri ancora.²³

6. Conclusione

Da un punto di vista pedagogico, considerata la dimensione deontologica dell'agire educativo, occorre recuperare l'essenza relazionale dell'istituzione familiare, intesa come comunità di

persone. Occorre recuperare il valore etimologico delle parole che utilizziamo e ridare al termine persona il suo valore solidaristico.

Se la persona è apertura agli altri e al mondo, la famiglia, allora, rappresenta il luogo nel quale gli uomini vengono riconosciuti come persone.

L'essere della famiglia, pertanto, va ricercato nella sua possibilità di costituirsi come luogo di «umanizzazione degli umani, di personalizzazione delle persone, di esperienza fondamentale dell'amore, della fiducia, della gratuità, del dono, del disinteresse, della possibilità di riconoscersi senza negarsi, di fare esperienza della difficile conquista della libertà e dell'autonomia senza cessare di sentirsi parte di un "universale concreto"»,²⁴ al di là delle diverse forme con cui oggi si sceglie di fare famiglia.

NOTE

¹ Alessia BARTOLINI, ricercatrice in Pedagogia Generale e Sociale presso la Facoltà di Scienze della Formazione di Perugia. Svolge attività di ricerca nell'ambito della Pedagogia Familiare e della Pedagogia Interculturale.

² CHUA Amy, *Il ruggito della mamma tigre*, Milano, Sperling e Kupfer 2012, 150.

³ Cf. POSTMAN Neil, *La scomparsa dell'infanzia*, Roma, Armando Editore 1999.

⁴ Cf. ELKIND David, *Educazione e diseducazione. I rischi di un'istruzione precoce*, Bologna, Il Mulino 1991.

⁵ LEVINAS Emmanuel, *Totalità e infinito. Saggio sull'esteriorità*, Milano, Jaka Book 1983, 205.

⁶ PRENNA Lino, *L'autorità: una capacità morale*, in PATI Luigi - PRENNA Lino (a cura di), *Ripensare l'autorità. Riflessioni pedagogiche e proposte educative*, Milano, Guerini 2008, 45.

⁷ PESTALOZZI Johann Heinrich, *Il Canto del Cigno*, Firenze, La Nuova Italia 1967, 6.

⁸ *L. cit.*

⁹ PESTALOZZI Johann Heinrich, *Come Geltrude istruisce i suoi figli*, Firenze, La Nuova Italia 1963, 77.

¹⁰ Cf. BARTOLINI Alessia, *La famiglia. Una cultura delle relazioni*, Perugia, Morlacchi 2012.

¹¹ Cf. PATI Luigi, *La politica familiare nella prospettiva dell'educazione*, Brescia, La Scuola 1995.

¹² GALLI Norberto, *Educazione dei giovani alla vita matrimoniale e familiare*, Milano, Vita e Pensiero 1999, 460.

¹³ BAUMANN Zygmunt, *Amore liquido*, Roma-Bari, Laterza 2007, 69.

¹⁴ Cf. IORI Vanna, *Fondamenti pedagogici e trasformazioni familiari*, Brescia, La Scuola 2001, 86-92.

¹⁵ BAUMANN, *Amore liquido*, Roma-Bari, Laterza 2012, 66.

¹⁶ SENSI P., *Della famiglia. Abbozzo di meditazione sull'eidos dell'istituzione familiare*, in FORNARI Silvia (a cura di), *Essere o fare Famiglia*, Torino, Utet 2010, 85.

¹⁷ BAUMANN, *Amore* 66-67.

¹⁸ Cf. SCABINI Eugenia - IAFRATE Raffaella, *Psi-*

cologia dei legami familiari, Bologna, Il Mulino 2003, 77-79.

¹⁹ Cf BARTOLINI, *La famiglia* 125-126.

²⁰ BREZINKA Wolfgang, *L'educazione in una società disorientata. Contributi alla pratica pedagogica*, Roma, Armando 1989, 46-47.

²¹ MARITAIN Jacques, *Per una filosofia dell'educazione* (a cura di G. Galeazzi), Brescia, La Scuola 2001, 194.

²² È questa la prospettiva adottata da Suzanne Evans, mamma blogger e autrice di un testo appena uscito in America, *Machiavelli for Moms* (S. Evans, Machiavelli for Moms, New York, Touchstone 2013), applicando all'educazione familiare la massima del *Principe* di Machiavelli in base alla quale «nelle azioni di tutti gli uomini, e specialmente dei principi, si giudica sulla base dei risultati». Purtroppo il prezzo da pagare in questa rincorsa del successo ad ogni costo è molto alto, forse troppo, anche per una mamma cinese come la Chua la quale acconsente alla richiesta delle figlie di comprare un cane per appagare un proprio bisogno di socializzazione con i padroni degli altri cani durante le passeggiate. Può sembrare strano ma di fatto non lo è. Nell'ottica competitiva, «crescere un figlio secondo il modello cinese, [...] è un percorso lastricato di solitudine» (CHUA, *Il ruggito* 195): il genitore cinese, infatti, non ha tempo per parlare con gli altri genitori, tanto è impegnato nel farsi promotore del successo dei propri figli e poi chissà ... potrebbe svelare qualche tattica! E' la solitudine il caro prezzo che la tigre si trova a pagare per l'esercizio del suo potere.

²³ Cf. DONATI Pier Paolo, *Riconoscere la famiglia attraverso il suo valore aggiunto*, in Id. (a cura di), *Ri-conoscere la Famiglia: quale valore aggiunto per la persona e la società?* Decimo rapporto Cisf sulla famiglia in Italia, Ciniello Balsamo, San Paolo 2007.

²⁴ SENSI, *Della famiglia* 90.